

FEDE E MUSICA

Le cantate per san Gennaro, un patrimonio enorme

CULTURA

21_04_2022

**Massimo
Scapin**



1750 anni fa, il 21 aprile 272, nasceva colui che è venerato di fatto come il principale patrono di Napoli, famoso nel mondo: san Gennaro, vescovo e martire. A Pozzuoli, appena ad ovest di Napoli, il 19 settembre 305, insieme ai diaconi Sosio, Festo e Procolo,

al lettore Desiderio e ai laici Eutiche e Acuzio, «il Vescovo di Benevento, san Gennaro, fu decapitato sulla pietra che, irrorata dal suo sangue, tuttora è conservata quale vivo segno del suo martirio» (Giovanni Paolo II, [Omelia](#), 12 novembre 1990).

Che cosa lega Napoli al suo glorioso patrono, sempre così vicino alla grande metropoli partenopea? «Innanzitutto le sue reliquie e soprattutto questo particolarissimo sangue, la cui liquefazione è un fenomeno che ancora sfugge all'attenzione e alla possibilità di spiegazione da parte della scienza, per i suoi comportamenti assolutamente anomali», ci risponde mons. Vincenzo De Gregorio, abate prelado della Cappella del Tesoro di San Gennaro e quindi custode del Sangue del Martire. «Questo legame si rinnova tre volte l'anno, in cui le antiche ampole contenenti il sangue sono esposte ai fedeli: il sabato che precede la prima Domenica di maggio, quest'anno il 30 aprile, in ricordo della prima traslazione delle reliquie di S. Gennaro da Pozzuoli a Napoli; il 19 settembre, ricorrenza della decapitazione, e il 16 dicembre, "festa del patrocinio di s. Gennaro". Quest'ultima - continua il sacerdote - è correlata alla disastrosa attività del vicino Vesuvio; è il ricordo di quel 16 dicembre 1631: la lava sta arrivando, la gente è disperata e la città, auspicando la Deputazione della Cappella del Tesoro di San Gennaro [l'istituzione che dal 1527 promuove il culto del Martire e ne custodisce le reliquie e il Tesoro, n.d.r.] che interpreta il bisogno e il desiderio della popolazione, va in processione con la teca contenente il sangue e il busto con le ossa del cranio di S. Gennaro verso il Vesuvio e la lava si ferma».

In occasione della ricorrenza di maggio, uno dei quartieri dell'antica città, i cosiddetti *Sedili*, dove si portavano le sacre reliquie, chiamava un compositore tra i più stimati e «alla moda» a scrivere una cantata da eseguirsi durante quella grande e straordinaria festa «di popolo». Per meglio dire: «dal medioevo fino all'anno 1800, i *Seggi* o *Sedili* rappresentarono l'organamento [sic] della cittadinanza napoletana, la distinzione della nobiltà e del popolo, l'amministrazione municipale. Essi erano sei e rappresentavano la città tutta: cinque dei nobili (*Nido, Capuana, Montagna, Portanova e Porto*) e uno del popolo. Ognuno aveva un suo particolare edificio, che chiamavasi appunto *Sedile*. Erano portici quadrilateri con cancelli di ferro e, ad uno dei lati, una sala chiusa per le riunioni, discussioni e deliberazioni. Nelle feste e processioni, particolarmente quelle di S. Gennaro e del Corpus Domini, [...] figuravano i rappresentanti dei Sedili; e gli edifici delle loro adunanze si adornavano di drappi e splendevano di luminarie. Nel '700 si soleva anche darvi piccole rappresentazioni musicali o Cantate. *Cavaliere di Seggio*, era la denominazione usuale del patriziato napoletano, che risuonava accompagnata da ammirazione e reverenza. Dopo i casi del '99, nella restaurazione borbonica, i Sedili, e tutto l'ordinamento municipale, furono

aboliti» (E. Faustini-Fasini, *Opere teatrali, oratori e cantate di Giovanni Paisiello*, Bari 1940, nota a p. 118).

Tra i musicisti che, dal Seicento all'Ottocento, hanno saputo trasfondere in musica il grande amore dei napoletani per S. Gennaro e che hanno lasciato un patrimonio musicale sterminato, troviamo i seguenti.

Il napoletano Nicola Porpora (1686-1768), uno dei maggiori docenti di canto del suo tempo, compone *Colla stagion novella, Cantata in lode di S. Gennaro per cantarsi nel Sedile di Porta Nova per il primo Sabato di Maggio 1765*.

Pasquale Cafaro (1715-1787), di nascita salentina e formazione napoletana, compone quattro cantate in onore di San Gennaro: nel 1769, 1770, 1775, 1781.

Il compositore napoletano Gennaro Manna (1715-1779), ritenuto da molti il miglior insegnante di quel tempo dopo Alessandro Scarlatti (1660-1725), autore della *Cantata a più voci con violini e stromenti da fiato per celebrare la traslazione del sangue di S. Gennaro nel nobile sedile di S. Giuseppe a dì 25 maggio 1776*.

Il pugliese Giacomo Insanguine, detto Monopoli (1728-1793), prima organista poi maestro della cappella del Tesoro di S. Gennaro, compone la *Cantata per la traslazione del sangue di s. Gennaro*.

L'abruzzese Fedele Fenaroli (1730-1818), insegnante di composizione al conservatorio napoletano di S. Maria di Loreto, è autore della *Cantata. Nel celebrarsi dall'eccellentissimo Sedile di Portanova la festa della traslazione del corpo di San Gennaro principal padrone della città e regno di Napoli nel primo sabato di maggio dell'anno 1777*.

Giuseppe Valente, maestro di cappella napoletano, per il Sedile di Pendino nel 1778 compone, su libretto dell'abate D. Giovanni Fenizia, il dramma *Il Vivo Testimonio della cristiana Religione*.

Il 5 maggio 1787 si rappresenta la *Cantata per la transalazione [sic] del sangue di San Gennaro* «del Sig. **Giovanni Paisiello**, maestro di cappella, di camera e compositore delle loro maestà», per la circoscrizione cittadina del *Nido* (o *Nilo*).

Del 1788 è la cantata per soli, coro e orchestra del napoletano **Gaetano Manna** (1751-1804), nipote del più celebre zio Gennaro Manna, *in occasione della Traslazione del Sangue del Glorioso San Gennaro*.

Domenico Cimarosa compone, su libretto di Clemente Filomarino (1755-1799), *Il Trionfo della Fede per la Solenne Traslazione del Sangue del glorioso Martire S. Gennaro da festeggiarsi nel Sedile di Porto Il primo Sabato di Maggio 1794 Componimento Drammatico*

È proprio vero quello che scriveva **Alexandre Dumas padre nel 1841**: «Tutti i re e tutti i governi passeranno, e in sostanza non rimarranno se non il popolo e san Gennaro» (A. Dumas, *Il Corricolo*, Colonnese Editore, Napoli 1999, p. 219). E dell'inclito martire e patrono di Napoli ci rimangono anche queste cantate.